

11 dicembre 2010, sciopero per la cultura

5. Come è andata

Bergamo, Facoltà di Lingue, aula 1. *Iniziativa dei docenti dell'Ateneo di Bergamo*, con la partecipazione di Barbara Pezzini, Bruno Cartosio, Marina Dossena, Maria Grazia Meriggi, Stefano Rosso, Fabio Rodríguez Amaya e Federica Arnoldi, Michele Dal Lgo e Angelo Bonfanti, Paolo Barcella, Stefano Aresi

Lo sciopero per la cultura sfonda (simbolicamente) anche le mura di città alta e dell'università.

Prsso l'aula 1 di Piazza Rosate, una delle sedi della facoltà di lingue e letterature straniere dell'Ateneo di Bergamo, si è tenuta infatti una delle iniziative che hanno animato la città e la provincia lo scorso sabato.

Di fronte ad un pubblico di studenti e cittadini interessati, vari protagonisti della vita universitaria si sono passati il testimone in una staffetta che ha permesso di approfondire temi legati alla cultura e al suo vincolo con la politica e l'impegno civile. Da Calamandrei a Robert Burns sino alla musica popolare e all'emigrazione, passando ancora per i temi del lavoro, della cultura di massa e del mecenatismo: quest'incontro si è sviluppato in un itinerario complesso eppure agile, ricco di spunti di riflessione. Una modalità originale ed appassionata, insomma, per sottolineare l'importanza di un bene, la cultura, che questa classe dirigente sta mortificando e svilendo. Un'idea anticonvenzionale e – visto il clima di stagnante aridità in cui paiono essere piombate Bergamo e l'Italia tutta – coraggiosa che, messa in atto, ha permesso di costruire un piccolo pezzo di senso comune al di là di quarti d'ora accademici ed esami. L'11 dicembre, anche nel mondo accademico, è stato segnato l'inizio di una semina il cui raccolto potrà contribuire a formare frammenti di opinione pubblica consapevole, nuovi vocabolari che uniscano docenti e studenti, adulti e ragazzi in parole d'ordine univoche volte alla salvaguardia di quella produzione culturale tanto attaccata dall'immaginario triviale diffuso da certa politica.

“Non perdiamoci di vista” si è detto al termine dell'incontro. Ed è proprio questo l'augurio che ci si deve fare affinché l'università e le altre istituzioni culturali recuperino un rapporto fecondo con la città per dire che con la cultura si nutrono cuore, cervello e coscienza – ma anche che con la cultura c'è chi lavora e si guadagna nobilmente da vivere.

Gran parte del merito per l'esito dell'iniziativa va indubbiamente riconosciuto alla Biblioteca “Di Vittorio” della CGIL di Bergamo che ha lanciato questo sciopero per la cultura insegnandoci come essa sia anche luogo di incontri e speranze(*Roberto Villa*)